

La FINE dell'AFRICA PORTOGHESE

(Pubblicato su Rivista "GRAFFITI-on-line.com", nel 2011 e su Rivista "Storia in Network" www.storiain.net n. 186 dell'aprile 2012)

Al termine di un sanguinoso conflitto durato 14 anni e dopo cinque secoli di presenza portoghese, scompare, circa alla metà degli anni 1970, l'impero africano creato da Lisbona. Con lui scompare anche la dittatura di Salazar, inaugurata quattro decenni prima.

Poco più di 35 anni fa, nel 1974 e 1975, dopo più di un decennio di guerra, il Mozambico e l'Angola acquisiscono l'indipendenza, così come la Guinea Bissau, l'arcipelago di Capo Verde e le isole di Sao Tomé e Príncipe. Il Portogallo, nazione all'origine della conquista dell'Africa dal 15° secolo, diviene in tale contesto l'ultima potenza europea ad accettare l'emancipazione delle sue colonie (1).

L'impero (2), orgoglio del regime di **Antonio Salazar**, non aveva smesso, dalla promulgazione dell'Atto coloniale del luglio 1930, di essere l'oggetto di una intensa propaganda: agli occhi del dittatore portoghese, Presidente del Consiglio dal 1932 al 1968, esso incarnava la grandezza e la continuità storica della missione civilizzatrice del paese. Grazie alle sue colonie, il Portogallo non era né un piccolo stato e neanche una potenza europea, ma soprattutto una potenza mondiale. Questa era l'immagine che il regime si sforzava di imporre, vigilando allo stesso tempo sulla gestione dei suoi territori africani con delle ridotte disponibilità di mezzi finanziari e risorse umane.

Questo "nazionalismo d'impero" che culmina in occasione della monumentale Esposizione del mondo portoghese, organizzata a Lisbona nel 1940, doveva tuttavia cambiare di natura nel corso degli anni 1950. Sotto il peso di una evoluzione internazionale dominata dallo "spirito di Bandung", dal nome della conferenza dei paesi "non allineati" del 1955, iniziano a sorgere le prime manifestazioni di indipendenza nell'Africa lusitana. Nella Guinea Bissau, i fratelli **Cabral**, dei meticci originari di Capo Verde, fondano nel 1956 il **PAIGC** (Partito Africano per l'Indipendenza della Guinea e delle Isole di Capo Verde), mentre in Angola si costituisce, sotto la spinta di nazionalisti come ad esempio **Agostinho Neto**, l'**MPLA** (Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola).

Il regime salazarista, rielaborando per le proprie esigenze le idee del sociologo brasiliano **Gilberto Freyre**, secondo le quali la colonizzazione portoghese si baserebbe su un vasto meticcio razziale e culturale, che ha dato origine ad una civiltà multirazziale (il luso-tropicalismo), punta con maggiore vigore ad una politica di integrazione delle colonie alla metropoli, decidendo, nel 1951, di sostituire in tutti i documenti ufficiali il termine di "colonia" con quello di "provincia d'oltremare". Infine, il regime tenta, tardivamente, di canalizzare l'emigrazione portoghese verso queste stesse province - principalmente l'Angola ed il Mozambico presentati come dei nuovi Brasile - sviluppandovi le infrastrutture e favorendo gli investimenti. Di fatto, alla vigilia dell'indipendenza, ed anche se l'Europa resta la terra di accoglienza privilegiata degli emigrati, si potevano già contare più di 300 mila Portoghesi in Angola e circa 200 mila in Mozambico.

I primi disordini scoppiano nel febbraio 1961 con le azioni condotte dall'MPLA contro le prigioni e le caserme di Luanda, la capitale dell'Angola. Salazar decide, a quel punto, di agire "rapidamente ed in forze", adottando una politica di intransigenza basata su un netto rifiuto a qualsiasi negoziato e che sarà quella del regime fino alla sua caduta nell'aprile 1974. Occorreranno, infine, al Portogallo 14 anni di guerra per uscire definitivamente da questo vicolo cieco.

Al bando delle Nazioni Unite

L'aggravarsi della situazione in Guinea a partire dal gennaio 1963, allorché il PAIGC lancia delle azioni di un certo rilievo e nel Mozambico, dove il **FRELIMO** (Fronte di Liberazione del Mozambico) passa all'offensiva armata nel settembre 1964, spinge le autorità portoghesi ad intensificare lo sforzo di guerra, inviando oltremare contingenti militari sempre più numerosi. Nonostante l'importanza dei mezzi impiegati, che asfissiano progressivamente l'economia della metropoli, i conflitti si impantanano. Ed il Portogallo viene messo al bando delle istituzioni internazionali: l'Assemblea Generale dell'ONU condanna ufficialmente nel novembre 1968 la politica colonialista del regime salazarista, mentre numerose esazioni condotte sul campo, con l'inevitabile spirale infernale di vendette e di repressioni, vengono denunciate dal comitato di decolonizzazione dell'ONU nel giugno 1969.

Per quanto riguarda gli USA, inizialmente ostili alla politica coloniale di Salazar, sotto l'amministrazione **Kennedy**, essi tendono, a partire dal 1969 a

riavvicinarsi al Portogallo, proprio perché **Richard Nixon** vedeva allora nei Portoghesi dei preziosi alleati nella lotta contro il comunismo internazionale. Ciò nondimeno, la situazione sul terreno resta bloccata, a tal punto che **Marcelo Caetano**, successore di Salazar nel settembre 1968, sebbene favorevole negli anni 1950 ad una decentralizzazione più spinta dell'impero, quindi sensibile all'idea di una vasta federazione di "Stati portoghesi uniti", decide di proseguire la politica oltranzista del suo predecessore, al fine di preservare il mito del "Portogallo uno ed indivisibile". Sostenuti dagli Americani, i Portoghesi tentano di "africanizzare" la guerra, creando dei "villaggi strategici" dove vengono raggruppate le popolazioni sotto il controllo di milizie e facendo ricorso anche all'armamento chimico: in buona sostanza si tratta della "*vietnamizzazione*" del conflitto.

Malgrado l'aiuto della NATO e degli USA, il Portogallo dedica in quel periodo più della metà del suo bilancio alla guerra in Africa. Per fare fronte a delle esigenze crescenti in uomini (5 mila morti, 30 mila feriti e 20 mila mutilati), la durata del servizio militare passa dai diciotto mesi ai 4 anni nel 1968. Sempre più isolato sulla scena internazionale - il 1° luglio 1970, il **Papa Paolo 6°** riceve a Roma i principali leaders indipendentisti - il Portogallo assiste al progressivo ritiro del sostegno da parte dell'amministrazione Nixon, in grande difficoltà nel Vietnam.

Il regime portoghese, "orgogliosamente solo" come lo recita il suo motto e minato dalla demoralizzazione delle truppe e degli ufficiali che, sempre in maggior numero, ritengono che solamente una soluzione politica consentirà di uscire dal vicolo cieco della guerra, si ritrova effettivamente ben isolato nella primavera del 1974. In metropoli, un Movimento delle Forze Armate (MFA), fondato nell'autunno 1973 da parte di giovani ufficiali stanche di una guerra coloniale senza uscite, si prepara a rovesciare Marcelo Caetano. Nel febbraio 1974, il **generale Spinola**, vecchio comandante in capo in Guinea, pubblica "*I/Portogallo ed il suo avvenire*", opera nella quale egli preconizza il riconoscimento del diritto di autodeterminazione, al fine di favorire la nascita di una vasta federazione di "stati portoghesi". Il 25 aprile, nel giro di poche ore e senza spargimento di sangue, "la rivoluzione dei garofani" mette fine a circa mezzo secolo di dittatura. Malgrado le sue contraddizioni e le sue lacerazioni essa si sforza di far uscire il Portogallo dal suo isolamento, risolvendo rapidamente la questione coloniale.

"*Democratizzare, decolonizzare, sviluppare*": il secondo obiettivo del

programma dell'MFA sarà raggiunto nel giro di qualche mese, non senza difficoltà e sotto la pressione internazionale.

500 mila rimpatriati (ovvero i desalojados)

A partire dalla fine del mese di agosto 1974, il Portogallo riconosce l'indipendenza della Guinea Bissau, già proclamata dal PAIGC nel settembre 1973. Mentre per Capo Verde, Sao Tomé ed il Mozambico, i negoziati si concludono nel settembre 1974 con la firma di accordi che prevedono una fase di transizione prima dell'indipendenza. Il processo si rivela più lento e ben più complesso per l'Angola. Gli accordi quadripartiti di Alvor del gennaio 1975, sebbene denunciati nel mese di agosto seguente, consentono di arrivare all'indipendenza nel novembre, senza peraltro risolvere le problematiche che oppongono le fazioni rivali del movimento nazionale angolano.

La decolonizzazione portoghese si conclude con dei profondi traumi e con numerose incertezze per quanto concerne l'avvenire di questi paesi africani, fra i più poveri del continente, molto rapidamente caduti sotto l'influenza sovietico-cubana e caduti - come l'Angola ed il Mozambico - in delle lunghe guerre civili fino agli inizi degli anni 1990. Per circa 500 mila Portoghesi da tempo insediatisi in Africa, non rimane altro che rientrare nella metropoli (retornados o desalojados). "Arrivati a bordo delle caravelle e ripartiti a bordo di pescherecci", i Portoghesi devono ormai pensare a medicare le ferite, a cancellare i traumi legati "alla vana vittoria di comandare" ed a tentare di riannodare il dialogo con un'Africa lusitana contusa. 35 anni più tardi, una grande parte di questo cammino sembra essere stata già soddisfacentemente percorsa.

NOTE

(1) Il termine ha abbracciato nel tempo realtà molto diverse. Nell'Antichità, si tratta di città, create da pionieri, che possono diventare uguali alla metropoli. Nel 19° secolo, il termine designa un territorio dominato ed amministrato da uno Stato straniero. La **colonizzazione** europea conosce un apogeo fra gli anni 1880 ed il 1914 con la spartizione dell'Africa. La politica di conquista è nell'ultimo quarto del 19° secolo, quella di tutti gli Stati industriali. USA e Giappone compresi. Ovunque essa si accompagna con il **colonialismo**, vale a dire da un sistema di oppressione dei colonizzati da parte della potenza

colonizzatrice ed i suoi rappresentanti;

(2) Dal latino *Imperium* (*potere sovrano, dominazione*). A partire dal 1° secolo, il termine designa a Roma il regime politico istituito da Augusto e marcato dall'affermazione del potere personale del principe. L'espressione *imperium romanum* designa altresì il territorio sul quale Roma esercita il suo dominio a partire dagli ultimi secoli della Repubblica. Nel 17° secolo l'impero viene riferito ad uno stato potente e dominatore. Per estensione, si tratta anche del territorio sul quale lo stato esercita il suo dominio. A partire dal 19° secolo il termine diventa una parola chiave della politica internazionale. Alla fine del secolo scorso il termine serve a designare l'insieme del sistema imperiale britannico, ivi compresi i dominions e quello rappresentato dai domini coloniali francesi.

BIBLIOGRAFIA

- **F. Tavares Pimenta**, *Storia politica del Portogallo contemporaneo (1800-2000)* - Mondadori, Milano 2011
- **J. H. Saraiva**, *Storia del Portogallo* - Bruno Mondadori, Milano 2007
- **P. Giannotti**, *Il Portogallo dalla prima alla seconda Repubblica : 1910-1975* - Argalia, Urbino 1979